«Unomattina» riparte dal 21 settembre: si sveglierà prima (alle 7,15) ed il «buongiorno» verrà dato da Livia Azzariti, medico della Saub

Un'«Orestiade» formato kolossal a Vicenza con un nutrito cast d'attori. Il colpo d'occhio è interessante, ma non tutto funziona a dovere

Vedi retro

Maria, l'anima e la voce

Dieci anni fa misteriosamente moriva la Callas, un mito che aveva superato i confini della musica. Ecco perché la sua fu un'arte senza tempo

SYLVANO BUSSOTTI

Ero su, all'ultimo gradino di un loggione gremito, non potevo vederla. Pigiati alla colonna buia si stava in tanti, il cosiddetto grappolo umano, e Firenze, al «Teatro Comunale», quello del Maggio Musicale fiorentino, di quei tempi ancora donava un pubblico fitto e appassionato. Si sapeva in giro come la sua vista fosse tanto debole, così corpulenta la sua mole, che in generale veniva dolcemente sospinta sulla scena, al centro, da figuranti devoti, e lì lasciata immobile a cantare; quindi riaccompagnata per uscir di scena. Debuttò nella *Norma* di Vincenzo Bellini, ed ero lì. Oggi soltanto sono ben consapevole dell'importanza di quell'evento e dell'incalcolabile fortuna per me allora ancora un ragazzino, d'averlo proprio vissuto.

La vedrò in giro per profumerie, qualche mattino dopo, enorme, titubante nel muoversi, pantera per difendersi, con al dito un gigantesco topazio. Lessi nel giallo di quella grossa pietra la sfortuna, vergognandomi subito di pensieri tanto ridicolmente superstiziosi. Ma tornai a riascoltarla. Su da un loggione più affollato e turbolento; e pare incredibile, accese discussioni di intervallo alimentavano i violenti pro e contro dei partiti avversi. Callasiani contro tebaldiani. Dissero anche come la Tebaldi venisse ad ascoltarla da un palco di proscenio e che lei, la Callas, ne fosse oltremodo innervosita, contrariata.

Celebri le sue fughe dalla scena, i suoi scatti di umori che la solita stampa scandalistica gonfiava ghiotta e impietosa. E poi diventò magra magra, sposa di uomini ricchi, mito vivente a incarnare la fiaba perenne. Molti anni dopo ero giù, al centro della platea di un cinemone romano; accompagnavo un'attrice alla prima del famoso film di cui Maria Callas fu protagonista: *Medea*; un altro debutto del resto. Nel ripensarci non è difficile avvicinare, in un semplicissimo esercizio di memoria, quei due spettacoli tanto diversi e tanto lontani fra di loro. Una voce soltanto, udita ad occhi chiusi e poi le immagini, proiettate al cinema nell'eccitazione mondana di un rito sociale. Fatto curioso, ne possiedo un piccolo cimelio, una delle collane che portava in *Medea*, pesantemente costruite con grossi elementi metallici, arrivata sul mio pianoforte non so più come o quando e che, se fossi un po' più feticista, mi sembrerebbe un talismano.

Non somigliava a nessuno

La sua voce all'attacco non era gradevole. In particolare urtava il fatto che non somigliasse a nessuna maniera di cantare udita prima, passando da toni aspri e cupi, bruscamente, a sottigliezze immateriali e purissime – l'ideale per *Norma* – così come non saresti stato mai capace di afferrarne i caratteri per attribuirli ad un qualsiasi genere; non sembrava conoscere limiti, come una voce che suonasse, da sola, diversa e uguale a tutte le possibili voci. So bene di esprimermi nel modo più imperfetto. Ma spero sia concesso ad un musicista d'essere allusivo soltanto, se costretto alle parole per dipingere l'inesprimibile.

Anche il suo viso sullo schermo, appariva spesso segnato da luci terribili, ombre tragiche, smarrimenti inquietanti. Più tardi ancora mi è capitato di vivere per parecchi mesi, a Parigi, dentro la cosiddetta «porta accanto». Il suo appartamento si apriva sul medesimo vano del mio; ma non lo sapevo né la incontrai neanche una volta, e questo mi ha salvato sia dal recarle disturbo che dall'esserne turbato. Certamente gli anni parigini, quelli finali della sua vita, non furono felici e i tentativi di tornare al canto han dovuto provare l'animo suo al di là d'ogni limite. Poiché dovremmo giungere a questo, a riflettere sull'animo, l'umanità della Callas.

Le più eccezionali qualità canore, musicali, di attrice o diva, non basterebbero a spiegare quella sua unicità che ci ha ispirato tanto amore per lei. L'amore, nei confronti del mito, prima vivente, poi commemorato, di una grande artista, credo possa scaturire soltanto da un simile amore che lei provava, sentiva, e sapeva rendere, per la gente, gli esseri umani nel senso più generico e impersonale del termine. Sembrerà ovvio e banale ma è così. Provare tanto amore riuscendo a mettere la totalità nel proprio canto è dono del genio. E la Callas certamente fu genio creatore piuttosto che interprete d'eccezione. In lei la musica che canta evidentemente, visse una incarnazione assoluta; i suoni scritti da Bellini o da Verdi, da Rossini, Cherubini o da Puccini non furono più le tracce musicali di situazioni o personaggi drammatici, trovarono in lei la verità della vita, dell'amore cioè.

Forse l'uccisero. Ma di questo non è proprio il caso di parlare. Si ascoltano le sue incisioni e la possiamo di tanto in tanto rivedere nelle mitiche immagini di grandi o piccoli schermi. Resta di lei proprio l'inesprimibile. Ed è bene così, se è vero che la musica, il canto, una voce, i suoni dell'arte più assoluta e severa, diventati persona, umanità, risuonano in silenzio, nelle libertà del pensiero. Se ne celebra spesso, del resto, la famosa trasformazione fisica che doveva aiutarla nel diventare un personaggio nella vita, oltre che sulla scena; trasformazione di cui un celebre regista e gran demiurgo quale Luchino Visconti sarebbe stato l'artefice. Così l'immagine più consueta, forse definitiva, di Maria Callas, fu quella di Violetta della *Traviata*; longilinea e perdente come una classica eroina d'alta scuola. Questa immagine non di meno ha avuto tanta presa sempre in virtù dei filtri musicali, di un palpito di voce. In questo senso, l'interpretazione di *Traviata* offre davvero un paradigma. Il personaggio si esprime con mezzi di una vocalità intessuta dei preziosismi più acrobatici o delle perorazioni estreme. La voce dovrà spegnersi progressivamente così come la malattia prosciuga poco a poco l'esistenza segnata, e avrà i soprassalti, le illusorie aperture, di un ultimo respiro prima di annullarsi nel sospiro. Si tratta di sfumature che in musica possono assumere significati enormi; e terribili.

Un grande istinto musicale

Il modo prescelto dall'istinto musicale della Callas perché tutto ciò si realizzasse pienamente, dovette sfiorare più di una volta le soglie del collasso fisico e vocale, facendo tremare dalle fondamenta il segreto edificio psicologico di questa creatura. Sogno di ogni compositore drammatico, quello di poter contare su interpretazioni siffatte, eppure destinato paradossalmente a non appagarsi nel vissuto: è più che probabile pensare ad una interprete tanto unica come a chi non dovette mai, o quasi mai, cantare musiche di autori viventi, a lei contemporanei e che potrebbe aver conosciuto, che avrebbero potuto modellare direttamente su di lei le loro idee drammaturgiche e musicali; anche se incidentalmente fosse accaduto (si confessa di non saperlo e di non accordare molta importanza all'eventuale aneddoto) non se ne conserva certo soverchia memoria. Ed è così che i silenziosi dialoghi della creazione, fra la mente che immaginò e prescrisse un tempo e la voce che doveva più tardi dar vita, vengono a situarsi nello spazio più appropriato all'evento musicale: fuori dal tempo e oltre le vicende biografiche, rendendo a noi sensibile un tempo musicale davvero, che ha spazio e volume, significato e senso nell'estrema rarità: l'unicità. Maria Callas è stata dunque unica davvero, strumento echeggiante vividamente quei segni dell'arte da Leopardi chiamati l'Infinito.

Maria Callas nel film «Medea» di Pier Paolo Pasolini

In disco ascoltatela così

Ascoltare un disco della Callas è rimpiangere di non averla potuta vedere dal vivo. Perché l'ascolto ce la restituisce a metà, priva della sua dimensione di interprete magnetica. Sul vinile, peraltro, quei «difetti» che i puristi le hanno spesso rimproverato risaltano di più. Siamo lontani, infatti, dalle incisioni super-tecnologiche dei nostri giorni che fabbricano la voce anche a chi non l'ha.

Tra le opere complete più interessanti c'è la celebre *Tosca* diretta da Victor De Sabata del 1953, epoca della piena maturità artistica della Callas. Voce splendida, recitazione che fa risaltare ancora di più i limiti interpretativi degli altri (Di Stefano, Gobbi). Quando si acquista un'opera o un disco di arie bisogna fare attenzione alla data. Perché l'epoca dello splendore totale va dai primi anni Cinquanta al '56-'57. Dopo resta la finezza dell'interpretazione, ma si sente che lo strumento è leggermente logorato. I momenti magici, comunque, ci sono sempre, anche nelle ultime incisioni, quelle che lei stessa aveva chiesto che non venissero commercializzate e che furono invece vendute non appena morì. Tra le opere complete ricordiamo, *Norma*, diretta da Serafin, *Traviata*, diretta da Giulini; e poi *I Puritani*, *Lucia di Lammermoor*. C'è anche *Il trovatore* con Karajan del '56 e *Un ballo in maschera* dello stesso anno. Altre incisioni interessanti sono *La Sonnambula* con Votto e la *Medea* con Tullio Serafin, del '57 (una delle interpretazioni che più la lanciò nella leggenda). Molto importanti anche i dischi che raccolgono varie arie e danno la misura della sua duttilità. Non è tanto il momento dell'acuto ad affascinare, quanto il fraseggio, la capacità di far «recitare» ogni parola. Si ascolti dal *Macbeth* di Verdi la frase «Una macchia è qui tuttora» pronunciata da una delirante Lady: si capirà perché Maria Callas è divenuta un mito. □ *M. Pa.*

Il Giappone va pazzo per l'Angelo nero

Jackson batte Madonna per tredici stadi a cinque. Almeno in Giappone, dove il cantante americano ha iniziato la sua tournée. Dopo tre anni di assenza dai palcoscenici Michael Jackson (nella foto) ha radunato nello stadio Korakuen di Tokyo trentottomila spettatori che già da un paio di mesi avevano acquistato il biglietto, per assicurarsi il posto in quello che doveva essere il primo di nove spettacoli. Ma i biglietti finora venduti in anticipo sono già quattrocentomila, così il manager ha deciso di assicurare altri quattro concerti al popolo rock giapponese. Madonna, invece, con *Who's that girl*, di stadi ne aveva riempiti solo cinque.

È morto John Qualen noto caratterista americano

È morto ad 87 anni John Qualen, attore americano, grande caratterista, con oltre 150 film all'attivo. Il suo volto divenne celebre negli anni Trenta come l'attonito padre delle cinque gemelle Dionne e come il condannato a morte in *His girl friday*. Aveva attirato su di sé l'attenzione dei critici per il ruolo di Muley Graves in *Furore* di John Ford. Essendo di origine norvegese veniva spesso utilizzato per la sua abilità nel parlare con accenti stranieri. A Hollywood partecipò a film come *Casablanca*, *Anatomia di un delitto*, *L'uomo che uccise Liberty Valance*. Aveva smesso di recitare nel 1975.

Il 45 giri di Cicciolina non uscirà in Italia

Niente da fare, Cicciolina e il suo manager Riccardo Schicchi fanno sul serio. In Italia non uscirà il 45 giri della porno-star. Non si tratta di censura, precisano, «Cicciolina – spiega Schicchi – ha voluto in questo modo protestare contro il sistema mafioso della discografia italiana». Quindi *Avec toi* (titolo del disco) e il retro, *Muscolo rosso*, se lo potranno godere, per ora, solo in Francia e nei territori di lingua francese, poi in Argentina e in Giappone. «Quanto all'Italia afferma ancora Schicchi – vogliamo che la domanda di distribuire il disco venga dal pubblico. Vogliamo che la gente si domandi perché in Italia no». Perché in Italia no?

Zeffirelli: al via «Il giovane Toscanini»

Il film è appena iniziato ma già Zeffirelli si dichiara entusiasta di questa sua nuova opera, *Il giovane Toscanini*. Le riprese sono iniziate a Lisbona e proseguiranno poi in Italia (Bari, Parma, Roma); la parte del giovane maestro è stata affidata a Thomas Howel, mentre Liz Taylor sarà la famosa cantante russa Nadina Bulisciov e Sophie Ward vestirà i panni di Margherita, il primo platonico amore di Toscanini. Il film (scritto con Ennio De Concini e Manno Mayer) racconta tre mesi della vita del Maestro che, appena diciottenne, parte per il Brasile dove riscuote il primo clamoroso successo. «È un film che ho intenzione di fare per i giovani in un'ottica giovane», ha dichiarato il regista.

Che fine farà Pam Ewing dopo il pauroso incidente?

Purtroppo succede solo nelle serie televisive che, una volta molti, si può resuscitare. Capita soprattutto a quei personaggi liquidati troppo frettolosamente in *Dynasty*, *Dallas*, *Magnum P.I.*, eccetera eccetera. Prendete Pam Ewing (una delle protagoniste di *Dallas*), per esempio. Che ne sarà di lei dopo il pauroso incidente d'auto capitatole qualche episodio fa? L'unica cosa certa per ora è la partenza dell'attrice che la interpretava (Victoria Principal); anche se un portavoce della Cbs lascia capire che non sarebbe «cosa saggia piangere sin da ora la perdita di Pam Ewing», nel senso che l'attrice potrebbe ripensarci. Consoliamoci, dunque, con qualche nuovo arrivo, come quello di Jack Scalia che farà da consulente finanziario a Sue Ellen.

ANTONELLA MARRONE

Splendori e miserie di una diva «sgobbona»

MATILDE PASSA

La mattina del 17 settembre di dieci anni fa il mondo della musica si scoprì orfano: Maria Callas se ne era andata. Sola e in silenzio. Sola e misteriosamente. Uccisa da un infarto, si disse. Suicida, si sussurrò. Assassinata, si insinuò. Nell'appartamento parigino di Avenue Georges Mandel, dove viveva con il suo cane dopo la rottura con Onassis, nel frattempo convolato a nozze con la vedova Kennedy, piombarono subito giornalisti e parenti: la madre, la sorella, l'ex marito Meneghini. Delle sue cose fu fatto un mucchio da mettere all'asta. Come per Margherita Gauthier, la Violetta verdiana.

Ma il mondo della musica era orfano da tempo di questa straordinaria interprete. A 54 anni, la voce logorata da tanti ruoli faticosi e diversi, da una vita tutta sul filo della mondanità, Maria continuava un'attività di concerti che molti le rimproveravano. Avrebbero preferito il silenzio completo, ma Maria era uno strano impasto di insicurezza e di testardaggine. «Un uccellino canta perché è felice, quando non può più cantare si ritira nel suo nido e muore», aveva detto una volta.

Anna Maria Sophia Cecilia Kalogheropulos era nata a New York in una fredda mattina di dicembre del 1923 sotto il segno del Sagittario. I genitori, entrambi farmacisti, emigrati dalla Grecia avevano trovato una precaria sistemazione. Precario era soprattutto il rapporto tra i coniugi e l'affetto che la madre Evangelia aveva per Maria. Evangelia aveva sognato di essere una grande cantante lirica: ma non aveva talento. Così riversò i suoi desideri prima su Jakinthy, la più grande, poi su Maria. Lei non perdonò mai la madre per averle «rubato la giovinezza» costringendola a studiare a ritmi massacranti per sfruttare al meglio le sue doti di bambina prodigio. «Io dovevo cantare e aver cura della famiglia», confesserà più tardi. «E non è giusto. Credo che i genitori debbano darsi da fare, lavorare per proteggere le loro creature. Mentre io, non posso dimenticarlo, sono stata rubata alla mia infanzia». Il rapporto con la madre diventa pessimo quando i genitori decidono di separarsi. La madre e le due figlie tornano in Grecia, il padre resta in America. Per Maria comincia un periodo di fatica e studio accanito. Né amori, né sogni se non di gloria. In Grecia diviene allieva di Elvira de Hidalgo, una grande cantante spagnola che intuisce subito le straordinarie doti della sua allieva. Cominciano le pressioni della madre per cantare, far presto, guadagnare. A 15 anni il debutto come Santuzza nella *Cavalleria Rusticana* ad Atene. È il 1938.

L'infelicità di quegli anni a cavallo della guerra viene compensata dal cibo e dai dolci. Maria ingrassa, diventa enorme, ma intanto sbalordisce con le sue capacità interpretative. Non si risparmia. Prove su prove, ore e ore di studio. «La sgobbona», la chiamano i suoi colleghi di lavoro. Pochi l'amano. Molti la invidiano. Ma lei tira dritto: «Costruirsi un'armatura, il più solida possibile, non crearsi ossessioni, restare normali, sani, buoni perché malgrado tutto v'è del bello nella vita». Questa la sua filosofia.

Nel '45 si rifà vivo il padre dopo sei anni. Propone a Maria di tornare in America a studiare. Sono momenti magici per la ragazza dal punto di vista affettivo, oscurati però dalla gelosia per la nuova compagna del padre. Professionalmente è un disastro. Rudolph Bing, sovrintendente del Metropolitan, non vuole neppure sentir parlare di quell'«elefante».

È arrivato il momento dell'Italia. E fu la «Gioconda» all'Arena di Verona del 1947. E fu l'incontro decisivo con il maestro Tullio Serafin («quella donna è un diavolo», commentò). E fu infine l'incontro con Giovanni Battista Meneghini, attempato industriale del mattone, che diventa presto suo manager. Per Maria, sempre alle prese con contratti, cachet e l'ansia della povertà, è il momento di tirare il fiato. «Avevo un grande affetto per Battista, con lui mi sentivo abbastanza sicura». Se non è l'amore appassionato e tragico delle sue eroine melodrammatiche è almeno un porto tranquillo, un padre rassicurante. Due anni dopo, il matrimonio. Meneghini ha 30 anni più di lei.

Arrivano gli «anni d'oro» della Scala, dell'appartamento a Milano, di un'esistenza piccolo borghese, punteggiata da successi e proteste. Ma ce n'è voluto per sfondare! Gli anni dell'incontro con Visconti che le riempiva il camerino di fiori e le ritagliava addosso una *Traviata* rimasta storica e ineguagliabile. Sono i trionfi della *Medea* di Cherubini al Maggio fiorentino, della rinata forma fisica grazie a una dieta terrificante. Vitino di vespa e grande volto tirato con quegli enormi occhi neri incredibilmente miopi, un corpo ormai fasciato secondo i dettami dell'alta moda di Biki, cene, fiori e alta società. Ma non sono tutti rilucenti quegli anni. Se i fan vanno in delirio per lei, una buona parte del mondo musicale la detesta. Nascono i due partiti callasiani-tebaldiani, crescono infinite leggende sulla cantante, sui suoi capricci, sulle sue impuntature.

Diventano moneta corrente i suoi litigi con i sovrintendenti, cresce la leggenda della diva capricciosa, fino a che si arriva alla *Norma* di Roma. La cantante, seriamente ammalata, chiede di essere sostituita alla prima di gala, ma in sala c'è il presidente della Repubblica, Gronchi. Non si può. Lei regge solo il primo atto, poi qualcuno grida «Ci costi un milione!». E lei al secondo non si ripresenta. Lo scandalo è clamoroso. Pochi glielo perdonano. Anche se il giorno dopo il presidente le invia due cesti di rose rosse, ormai l'incanto è rotto. È il 1958.

Intanto la donna Maria Callas è sempre più sola, in cerca di affetti totalizzanti. Crederà di trovarlo, l'amore, proprio in Onassis, quando, invitata dall'armatore insieme al marito a una crociera sullo yatch «Christina», ne torna con due matrimoni infranti: il suo e quello di Onassis. I giornali impazzisconо: foto, pettegolezzi. Chi conosce bene i due, come la sua ex segretaria Nadia Stancìoff, racconta che si trattò di un legame profondo tra due personalità che avevano tante cose in comune: la grecità, le origini povere, la voglia di arrivare. Tale voglia che ben presto Onassis troncherà il suo legame mai ufficializzato con Maria per un matrimonio ben più prestigioso, quello con Jacqueline Kennedy. Con falsa indifferenza la Callas commentò: «La signora Kennedy ha fatto bene a dare un nonno ai suoi figli». Ma l'amarezza era enorme. Per far piacere a Onassis aveva anche rinunciato al figlio che aspettava da 4 mesi.

La voce se n'è irrimediabilmente andata. Il debutto cinematografico nella *Medea* di Pasolini esalta la sua intensità drammatica, ma non le apre nuovi orizzonti. Né quell'affetto che la lega a Pier Paolo si può tramutare in qualcosa di più duraturo. Prova la regia lirica con *I vespri siciliani* a Torino, ma è un disastro. Dà lezioni di canto, ma la sua arte, fatta di istinto e di tenacia, è difficile da trasmettere a qualcun altro.

Naufraga anche il tentativo fatto con Giuseppe Di Stefano di dar vita a una coppia per esibirsi in concerti in giro per il mondo. Un artista esigente come lei non può accettare le mezze misure che ormai la sua voce le offre. I giornali ormai si disinteressano. È già mito, è già storia. Come una pietra di paragone la sua voce è lì, nelle incisioni a testimoniare la rivoluzione che Rodolfo Celletti nella sua *Storia del Belcanto* così definisce: «Buon canto per quanto riguarda i compositori romantici e belcanto per quanto riguarda i preromantici rinacquero, come è noto, non per azione di musicologi, storici dell'opera, critici e direttori d'orchestra, ma per l'avvento di una cantante: Maria Callas».

Una cantante, appunto. E la donna? Da tutti i ritratti di amici e nemici quella che stenta a emergere è proprio la donna. «Noi abbiamo soltanto un manoscritto e dobbiamo trovare l'anima dell'autore», disse una volta Maria. Noi abbiamo soltanto una voce, ma piena d'anima. Di donna.

La cantante in una foto scattata poco prima della morte

L'italiano non è un'opinione.

CGSS

Che l'italiano non sia un'opinione è ormai dimostrato dalle cifre tonde che esprimono, almeno in questo caso, meglio delle parole, il successo de **Il Nuovo Zingarelli**, il vocabolario in festa alle hit-parade editoriali con ben 600 000 copie vendute e milioni e milioni di lettori. A questo punto sembrerebbe definitivamente risolta l'annosa "questione della lingua", ma per chi di tanto in tanto fosse colto da un dubbio sintattico o stilistico, ancora una volta Zanichelli docet: ecco **La Lingua Italiana**, una grammatica completa e rigorosa che segnala fatti e misfatti della nostra lingua, e **Il Manuale di Stile**, una guida pratica e intelligente per affrontare qualsiasi testo senza perdere la testa.

Parola di Zanichelli